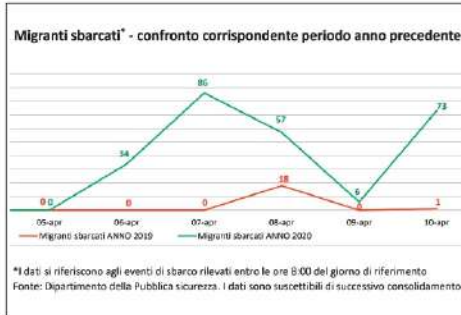


Migranti: la paura del virus non ferma gli sbarchi

L'emergenza



In molti hanno parlato di riduzione per paura del Covid-19. Gli arrivi di aprile sembrano però smentire questa tesi

L'attenzione dei media è ormai da settimane concentrata sulla pandemia da Coronavirus. Tra i temi "scivolati" in secondo piano quello relativo ai migranti. Delle poche notizie su questo argomento, la maggior parte sottolineava il "crollo" di sbarchi in Italia nel mese di marzo, attribuito da molti alla paura del Coronavirus. A fine gennaio l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex) ha pubblicato un report che, basandosi sui primi dati dell'anno e sulla situazione in Libia, lanciava un allarme migranti prevedendo un forte incremento di arrivi per i mesi di marzo e aprile. Dopo i dati consistenti di gennaio e febbraio (1.342 e 1.211) però, il numero di migranti sbarcati in Italia si è ridotto a 241. Il collegamento con l'esplosione dell'epidemia Covid-19 in Italia è stato abbastanza naturale, anche se a fine mese sono sbarcati nel Brindisino 44 migranti muniti di regolare mascherina. Ma davvero l'epidemia di Coronavirus fa più paura dei campi di detenzione libici e dei bombardamenti? Se fosse così ci sarebbe da chiedersi come mai nei primi 10 giorni di aprile in Italia sono già arrivati più migranti di quelli sbarcati in tutto il mese nel 2019. Secondo Alarm Phone, l'organizzazione che gestisce le chiamate di soccorso dei migranti, nel mese di marzo almeno 600 persone avrebbero tentato la traversata del Mediterraneo centrale dalla Libia per poi essere riportate indietro.

Inoltre le condizioni del mare sono state proibitive per buona parte del mese tanto da provocare il naufragio (il 25 marzo) non di un barcone, ma di una nave cisterna britannica, spezzata in due dalla forza delle onde alte oltre 4 metri. Altro aspetto da considerare è la quasi totale assenza in questo periodo delle navi delle Ong, tra quelle rientrate, anche a causa dell'epidemia, e quelle, come la Sea Watch e l'Ocean Viking, messe in quarantena a fine febbraio. Pur essendo ancora discusso il reale ruolo del cosiddetto "pull factor" (secondo cui la presenza delle navi farebbe aumentare le partenze degli scafisti) è ragionevole pensare che anche per i trafficanti prendere il largo con averse condizioni meteorologiche, sapendo che non potranno esserci soccorsi, non fosse la migliore delle scelte. Del resto la stessa Frontex, come riportato da "Il Sole 24 ore", ammette che "La presenza di navi delle Ong può influenzare la dinamica del flusso". Anche la nuova missione Ue "Itrini", che ha il compito di far rispettare l'embargo di armamenti nei confronti della Libia, prevede la possibilità di un'interruzione delle attività navali nel caso si verifici un "pull-factor" per i flussi migratori. D'altra parte il Coronavirus non ha certo fermato i combattimenti in Libia, come ben documentato dal fotoreporter egiziano Amru Salahuddin che ha immortalato un miliziano



impegnato in uno scontro a fuoco con la mascherina indossata (twitter.com/AmruSalahuddin/status/1243806382417215488/photo/1). Sono probabilmente troppo poche le notizie, e ancor meno le testimonianze visive, che arrivano dall'altra sponda del Mediterraneo per farci comprendere che "c'è ovviamente chi continuerà ancora a fuggire da una situazione ben più drammatica (dell'epidemia Covid-19), l'emergenza umanitaria degli orrori inimmaginabili della Libia", come ha sostenuto Sergio Scandura, corrispondente da Catania, a Radio radicale. "Vedremo se, quando si aggraverà il mare, ci sarà anche l'impatto di chi fugge dalla Libia - ha aggiunto Scandura - di emigranti che hanno vissuto la terribile detenzione in Tripolitania e che prendono la via rischiosa del mare per fuggire in Europa a prescindere dal coronavirus". I dati ci dicono che è proprio così. Gli sbarchi sono ripresi. Secondo l'Organizzazione mondiale per le migrazioni (Oim), dall'inizio di aprile almeno sei imbarcazioni sono partite dalla Libia con a bordo circa 500 persone, la maggior parte sbarcate tra l'Italia e la Spagna, i due paesi con i maggiori problemi sanitari. Nonostante l'abuso della metafora della guerra nel descrivere l'emergenza che stiamo vivendo, la guerra, quella vera, continua a fare più paura.

Claudio Carbone

Agricoltura

Senza migranti raccolta a rischio

Nel sempre aspro dibattito sulla questione migranti, messo peraltro in secondo piano dall'emergenza Coronavirus, spunta improvvisamente la carenza di braccianti agricoli. In questi giorni diverse associazioni di categoria hanno dichiarato che esiste il rischio concreto di non poter effettuare la raccolta di frutta e verdura per mancanza di manodopera. Secondo Coldiretti, il 40% di frutta e verdura resterà a marcire nei campi. La stima dei lavoratori "mancanti" è di circa 400mila. Una parte consistente è dovuta al mancato afflusso di stagionali dai paesi dell'est Europa (soprattutto Romania), bloccati dalle misure contro la pandemia. Resta comunque fondamentale il mancato apporto dei braccianti extracomunitari, la maggior parte dei quali non può andare al lavoro o perché senza permesso di soggiorno o perché, lavorando in nero, non può autocertificare gli spostamenti.

Anche chi continua ad andare al lavoro lo fa con grandi rischi per sé e per gli altri, come denuncia il coordinatore dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil, Jean René Bilongo: "stanno continuando a lavorare alla giornata senza dispositivi di protezione, alla mercé di caporali e sfruttatori". Secondo Bilongo "il numero di invisibili" sparsi nelle zone agricole del Paese, come quelle della piana di Gioia Tauro in Calabria o di Borgo Mezzanone in provincia di Foggia, è compreso tra 160 e 180mila. E così, improvvisamente, mentre esplodono le lamentele per l'aumento dei prezzi nel settore ortofruttilo, ci accorgiamo di quanto possano essere utili alla nostra economia i migranti che "ci rubano il lavoro". "Noi abbiamo bisogno degli immigrati per portare avanti anche il normale funzionamento della catena alimentare" ha sostenuto in questi giorni il ministro delle Politiche Agricole Teresa Bellanova, aggiungendo che "Le baracche-ghetto dei braccianti vanno sanate e i lavoratori immigrati regolarizzati". Resta da capire se fosse proprio necessario attendere un'emergenza di questa portata per accorgersi di questa realtà.

C. C.



NON SOLO POMODORI
Sono decine di migliaia i migranti normalmente impiegati nei campi italiani nella raccolta di prodotti ortofruttili